

Elogio del liceo classico

«L'aspetto creativo, il pensiero critico, stanno passando in secondo piano perché si preferisce inseguire il profitto a breve termine, garantito da conoscenze pratiche adatte a questo scopo», scrive la filosofa Martha Nussbaum, lamentando la pressione di una mentalità mercatistica che vorrebbe schiacciare gli studi classici.

Al contrario sono proprio questi che devono essere maggiormente sviluppati perché educando all'apertura e duttilità mentale consentono di gestire non solo le occupazioni presenti, ma di inventarne di nuove. Non è un caso che i ragazzi che escono da un buon liceo classico siano quelli che hanno maggiori strumenti logici e culturali per decifrare il mondo e agire nel mondo; e siano anche quelli che meglio riescono in tutti campi degli studi successivi ...e dei mestieri.

di **Alvaro Belardinelli**

L'Italia si sta avviando a diventare una colonia. Dopo aver rinunciato all'elettronica, all'informatica, alla chimica, all'industria automobilistica e manifatturiera in genere, qualcuno vuole privarci anche degli studi classici. Il Liceo Classico perde iscritti, per la gioia di chi lo considera ormai superato.

Lo si sa: in questi ultimi trent'anni (e soprattutto dal 2001) il tessuto produttivo italiano si è molto indebolito. I salari non aumentano da un decennio. Il lavoro è precarizzato. I prezzi dei prodotti italiani hanno perso competitività; ciò ha diminuito i profitti e, di conseguenza, gli investimenti. Il taglio degli investimenti fa mancare l'innovazione, rendendo le merci italiane ancor meno competitive. Il PIL

non cresce più, così come la produttività. Le entrate sono strutturalmente e continuamente deficitarie rispetto alle uscite verso l'estero.

Chi ci governa continua a comportarsi come se la colpa fosse dei lavoratori, "troppo numerosi", "troppo garantiti", "troppo poco flessibili". Si privatizza di tutto: enti ed industrie statali, immobili, isole, istituzioni. Si vorrebbe dare in pasto ai privati anche gli ospedali, anche la Scuola. Già negli anni Ottanta e Novanta, con la scusa del Trattato di Maastricht, si operò una sconfinata campagna di privatizzazione delle partecipazioni statali nelle grandi aziende. E tutto cominciò, all'insegna del più spregiudicato e spietato neoliberalismo. Con i bei risultati che sono attualmente sotto gli sconcertati sguardi di tutti.

Il neoliberalismo applicato alla scuola e la parvenza di scientificità

Ma Lorisignori hanno deciso che i mali del neoliberalismo si curano con la medicina del neoliberalismo. "Lo Stato deve dimagrire" è la parola d'ordine, categorica ed impegnativa per tutti come il "Vincere" mussoliniano. Ecco il perché di smantellamenti e licenziamenti (con il contemporaneo arricchirsi di pochi, sempre meno numerosi e sempre più ricchi).

Il 6 agosto 2008, 63 anni dopo Hiroshima, anche la Scuola Statale italiana ha subito un bombardamento: non mediante un ordigno nucleare, ma con il varo della legge 6 agosto 2008, n. 133. Una sorta di "soluzione finale" con cui il Governo Berlusconi IV intese avviare la liquidazione della Scuola Statale istituita dalla Costitu-

continua a pagina 14

EDUCARE alla critica, quale VALUTAZIONE?

Questo il titolo dell'importante convegno promosso da L'altra scuola - Unicobas che si è svolto il 26 novembre 2013 in una attentissima e affollatissima aula magna dello storico Liceo statale Terenzio Mamiani di Roma, a cui ha partecipato anche la nostra Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno.

L'evento coordinato dal prof. Alvaro Belardinelli e introdotto dal saluto della preside prof. Tiziana Sallusti, ha visto susseguirsi nell'arco della giornata numerosi relatori in qualità di docenti, esperti del ministero dell'istruzione, economisti e sindacalisti (Alvaro Belardinelli, Carmela Palumbo, Francesco Sabatini, Andrea Ichino, Anna Angelucci, Giorgio Israel, Stefano d'Errico, Giorgio Ragazzini, Maria Mantello, Diana Cesarin, Alessandra Fantauzzi, Stefano Lonzar)

Altissimo il livello culturale delle relazioni (registrazioni e filmati su radiatoradiale.it; unicobas.it; periodicoliberopensiero.it) che hanno affrontato anche da prospettive diverse la questione cogente del rapporto scuola-formazione-occupazione rispetto ai test Invalsi (i contestatissimi



Alvaro Belardinelli, Maria Mantello

quiz, che sempre più dismessi nei paesi anglosassoni, si vorrebbero introdurre strutturalmente nel nostro paese).

Animato il dibattito a cui ha partecipato il numerosissimo pubblico e che ha visto infine isolate -anche da parte di genitori e studenti in salate posizioni di quell'efficietismo mercatista che non giova alla scuola, che anche nella prospettiva europea dell'educazione permanente ha bisogno di teste autonomamente pensanti, come ha sottolineato anche la nostra presidente, prof. Mantello, nella sua appassionata relazione: Pensiero critico e scuola statale la via maestra della Costituzione.

segue da pagina 13

zione. La Scuola si vide scippare ben 8 miliardi di euro (15.490 miliardi di lire). Per impadronirsi dei quali il Governo di allora alterò i tre ordini scolastici, chiamando lo stravolgimento “razionalizzazione”.

Nella Scuola Primaria venne reintrodotta il maestro unico, che dall’anno scolastico 2009/10 rimpiazzò i tre insegnanti (per due classi) previsti prima per il modulo. Nella Secondaria di primo grado il monte orario passò da trentatré a trenta ore settimanali. Tutto per poter mandare via un bel mucchio di Docenti precari e mettere sotto ricatto gli altri.

Nella Secondaria di secondo grado il cataclisma fu applicato a partire dall’anno scolastico 2010/11; dunque al momento attuale ha oramai toccato le quarte classi di Scuola Superiore, e sarà definitivamente a regime dal settembre 2014. Il taglio più brutale lo subirono gli Istituti tecnici e professionali, che si videro diminuire di un terzo le ore degli insegnamenti d’indirizzo (per esempio quelle di “Tecnologie e disegno tecnico”). In conseguenza di ciò, numerosissime cattedre scomparvero (che era poi lo scopo vero e non dichiarato della “riforma”).

L’ordine sottinteso sembrava “non fare prigionieri”. E in effetti un’autentica estinzione di massa colpì gli oltre ottocento corsi sperimentali, i duecento progetti assistiti e i moltissimi percorsi, le sperimentazioni (autonome e differenti da scuola a scuola), i quadri orari opzionali e indipendenti che contraddistinguevano Licei, Istituti Tecnici e Professionali. Di tale varietà (che potremmo definire “biodiversità”) formativa restarono in vita soltanto venti indirizzi, identici, obbligatori e unitari per tutta la Penisola. Mai più tirocini, mai più progetti assistiti, mai più sperimentazioni.

Oltre al danno, poi, la beffa. Per dare la sensazione che non di tagli si trattasse, ma di un progetto culturale moderno e al passo coi tempi, l’insegnamento della lingua straniera venne esteso anche al triennio del Liceo Classico. A costo zero, in realtà, perché in quasi tutti i Licei Classici d’Italia, grazie alle precedenti sperimentazioni, lo studio della lingua straniera riguardava già i trienni, e pertanto non richiedeva alcun investimento ulteriore.

Le ore settimanali assegnate alle materie scientifiche (astronomia, biologia, disegno tecnico, fisica, matematica, scienze naturali) furono aumentate in alcuni indi-

rizzi, ma ridotte in altre, secondo le norme del gioco delle tre carte (sempre valido nel Paese di Acchiappacitrulli per mescolare le acque ed illudere gli ingenui). L’insegnamento delle scienze naturali, prima presente nel Liceo Classico solo al triennio, venne esteso al biennio ginnasiale: cioè imposto a studenti di quattordici-quindici anni, sprovvisti della preparazione matematica, fisica e chimica necessaria per capire le scienze naturali. Ben lo sanno i colleghi di questa disciplina, che dal settembre 2010 sudano sette camicie per ottenere dagli alunni attenzione e risultati.

Attacco al liceo classico

Ma il parto più strabiliante della onirica fantasia dirigenziale MIUR (Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca) è stato il riordino delle materie letterarie, e proprio nel Liceo Classico, dove esse andavano più difese. Nel biennio ginnasiale, difatti, le ore di italiano sono state tagliate del venti per cento: un’ora a settimana è stata meramente eliminata; aumentando, nel contempo, il programma d’insegnamento, che ora include anche lo studio delle origini della letteratura italiana (precedentemente insegnata nella Prima liceale, ossia nel terzo anno)! Quindi i Docenti di italiano, che non ce la facevano con cinque ore settimanali a terminare il già sterminato programma di italiano del Ginnasio, dovrebbero adesso trattare un programma ancora più vasto in quattro ore, anticipando persino il programma del triennio liceale. Non male per un Paese che brulica vieppiù di illetterati e analfabeti di ritorno.

Parrebbe qui raggiunto il primato dell’assurdità. Eppure c’è ancora di peggio. La creativa ministra, prima ancora di scoprire il tunnel dei neutrini, aveva scoperto anche una nuova disciplina: la “geostoria”. Vero *monstrum* epistemologico, il cui nome viene evidenziato dai programmi di videoscrittura come refuso (perché in effetti, tra “geostereoplastica” e “geotassi”, “geostoria” non c’è nel dizionario della lingua italiana). Le case editrici si sono tuttavia affrettate a stampare libri di testo perfino intitolati, a caratteri di scatola, con questo orrido neologismo, privo di senso logico, ma non sguarnito (bisogna riconoscerlo) di una sua certa qual estetica, ancorché lambiccata e strampalata.

“Noi fascisti ci vantiamo”, urlava l’avo della “onorevole” Alessandra Mussolini, “di aver cancellato dal dizionario della

lingua italiana la parola ‘impossibile’”. La ex ministra Gelmini può a ragione vantarsi di averne aggiunta una nuova (“geostoria”, appunto), impossibile di per sé. Impossibile perché la storia e la geografia si integrano, ovviamente, ma hanno metodologie e campi d’indagine comunque diversi. Non si può studiare l’una senza conoscere l’altra, è vero; allo stesso modo, non si conosce bene l’italiano se non si conosce il latino, e viceversa. Ciò nonostante, nessuno fantasticherebbe di fondere italiano e latino in un unico insegnamento (né di chiamarlo “lataliano”), così come non si può fondere matematica con fisica (“fisimatica”?) e via vaneggiando.

Virus gelminista

Quale, allora, il vero motivo di cotale illuminata “riforma”? Il “risparmio”, naturalmente. Difatti, la “geostoria” germoglia (*horribile dictu!*) togliendo un’ora settimanale (ossia la metà del monte ore complessivo!) alla geografia, ed unificando quest’ultima alla storia. Così i Docenti di lettere sono costretti a valutare gli studenti con un solo voto, e a scegliere se sacrificare un quarto del programma di storia o metà del programma di geografia. La quale, già poco studiata prima del massacro gelminista, ora è del tutto obliata dalla maggioranza stragrande dei discenti, abilissimi nell’intuire la *hit parade* delle discipline (e nel servirsene per lavorare meno ed esser promossi *tutti*). Provate a chiedere a qualcuno degli adolescenti di oggi se sanno dove si trovi la Siria; quale sia la capitale del Brasile, o dell’India, della Russia, del Sudafrica; se gli USA siano a Oriente o a Occidente dell’Italia; se il lago d’Aral sia in Asia o in Umbria. E ve ne renderete conto.

Insomma, la Scuola italiana comincia finalmente ad essere conforme (come i nostri illuminati governanti sognano da trent’anni), alle scuole anglosassoni. Dove mediamente uno studente è certo che l’Egitto confini con il Messico (visto che, in fondo, sempre di piramidi si tratta).

Il recente decreto sulla scuola (decreto 104 del 12/9/2013, quello che costringe all’aggiornamento i Docenti degli alunni con scarsi risultati alle prove Invalsi) non ha modificato per niente questa situazione: la quale, in compenso, fa “risparmiare” tanti bei soldoni al Governo delle larghe intese (e delle ristrette vedute). Difatti il taglio delle ore di italiano e di geografia ha provocato la riduzione delle cattedre A052



(“Materie letterarie, latino e greco nel Liceo Classico”) a sedici ore settimanali (dalle diciotto precedenti), consentendo l’amputazione dell’11,11 % delle cattedre A052 stesse, con conseguente espulsione di un precario ogni nove. Altro che “riforma”! Spacciate per “riforma” dai *media*, dai sindacati “maggiormente rappresentativi” (che intanto fingevano di opporvisi) e dai “tecnici” del MIUR, le pannee di Tremonti e Gelmini sono state null’altro che un pratico ed economico processo di demolizione controllata della Scuola Statale, mentre l’opinione pubblica idiota fingeva di non vedere.

I frutti, a cinque anni di distanza, sono sotto i nostri occhi: centinaia di migliaia di Docenti (e di Amministrativi, Tecnici e Ausiliari) disoccupati, classi gremite ai limiti della decenza, cattedre di lettere disintegrate. Nel biennio ginnasiale, dove prima le materie letterarie erano insegnate da un solo Docente (o al massimo da due) i quattordicenni si ritrovano tre Professori, a volte quattro (uno per l’italiano, uno per il latino, uno per il greco, uno per la “geostoria”), che cambiano classe quasi ogni anno, in barba all’esigenza di continuità didattica. Tutto per “risparmiare” qualche bel miliardo da riservare alla TAV

o agli ipertecnologici cacciabombardieri Lockheed Martin *F-35 Lightning II* (o Joint Strike Fighter-*F35*), armabili con ordigni nucleari: che sì, forse non faranno vincere le guerre (*pardon*, le “operazioni di *Peacekeeping*”), visto che la stessa aeronautica militare *yankee* non vuole saperne di comperarli; però sono forse capaci di satollare persino le capienti sacocce di industriali e politicanti senza vergogna.

Il vespaio del facilismo imperante

Eppure non basta ancora. Un’altra bomba a orologeria è stata piazzata alle fondamenta del Liceo Classico. Infatti i Docenti della classe di concorso A052 (“Materie letterarie, latino e greco nel liceo classico”) vengono sempre più relegati all’insegnamento del solo greco, oppure ridotti a insegnare non più il greco, ma le altre materie letterarie, fuori dal Liceo Classico. Sì, perché ad insegnare le altre materie letterarie nel Ginnasio, dal 2011, vengono ammessi anche i Docenti di Lettere non forniti di abilitazione all’insegnamento del greco; ossia quelli della classe A051 (“Materie letterarie e latino nei Licei e nell’Istituto Magistrale”), pe-

santemente falciata dai tagli smerciati per “riforma” della Scuola pubblica. Per risolvere il problema dei tanti soprannumerari della A051 (moltiplicati dalla spietata diminuzione di ore in materie fondamentali come italiano e latino), il MIUR ha intessuto la solita operazione aritmetica, semplicemente spalmando sul Liceo Classico gli Insegnanti non abilitati per il Ginnasio, in competizione con quelli della A052, i quali posseggono invece il titolo di studio e l’abilitazione prevista. Alla faccia della neologistica “premiabilità” e della “meritocrazia” tanto care ai nostri Governi!

A questo quadro, sconcertante per chi insegna ma ancor più per gli studenti, si aggiunga la obiettiva difficoltà delle versioni greche e latine assegnate all’esame di Stato (difficili come quelle di trentacinque anni fa). Difficoltà in palese contraddizione con il “facilismo” imperante in tutta la Scuola italiana (Licei Classici compresi). In tutto il percorso scolastico (propedeutico all’esame di Stato) sembrerebbe infatti predominante il lassismo, in ossequio al messaggio subliminale che da vent’anni sibila dall’alto nelle orecchie dei

segue da pagina 15

Docenti: “Promuovete tutti”. All’esame, invece, serietà, difficoltà e rigore. Inoltre prima o poi i maturandi si beccheranno pure le prove Invalsi. Così alla fine sarà “scientificamente” provato che il Liceo Classico è “troppo difficile”, che i ragazzi “non ce la fanno” a sostenerlo con successo, e che dunque è “inutile” obbligarli a una così “inutile” fatica.

Anche perché ogni tanto questo o quel saccente di turno ripete sulle colonne di questo o quel giornale la faticosa domanda che ronzia nelle orecchie dei quindicenni (già alle prese con l’aoristo terzo): “Ma a che serve il greco?”.

«La lingua è troppo ostica per la maggior parte degli studenti perché essi possano mai assaporare davvero in originale i versi di Omero», tuona un autorevole e qualificato studioso (Bruno Vespa) sulle pagine di *Panorama* (rivista della famiglia Berlusconi) durante gli esami di maturità del 2012. Ed aggiunge queste originalissime ed illuminate parole: «Sostituire lo studio della lingua greca con quello di una lingua moderna può essere soltanto di giovamento ai nostri ragazzi. E approfondire lo studio della matematica e delle scienze anche al classico è sempre più indispensabile. [...] La scuola deve aggiornarsi e Omero non ce ne vorrà se lo studiamo soltanto nelle splendide traduzioni disponibili».

Dobbiamo riconoscerlo: non è facile confutare argomentazioni così sottili e raffinate, solo vagamente simili alle chiacchiere che si odono al bar o negli autobus affollati delle ore di punta. Purtroppo, immodestamente, ci proveremo, tentando di commisurarci con cotali inarrivabili altezze.

Tutto, in realtà, lascia credere che una larga fetta delle nostre classi dirigenti non voglia più l’esistenza del Liceo Classico in Italia, e che si stia facendo di tutto purché vengano a mancare le condizioni necessarie per la sua sopravvivenza. Il primo passo è dipingerlo come una scuola specialistica per attardati passatisti, per topi da biblioteca senza rilievo sociale; cercando, al contempo, di creare i presupposti per trasformarlo effettivamente in qualcosa di simile.

Liceo classico e formazione universitaria

Eppure la maggioranza dei laureati con voti superiori ai 105/110 (quelli che

trovano più facilmente lavoro) viene dal Liceo Classico: laureati in Agraria, Architettura, Economia, Ingegneria, Medicina ed altre facoltà scientifiche. Quindi tanto inutile il Liceo Classico non è. E lo studio della lingua e della civiltà greca è il fulcro del Liceo Classico, perché la grecità è il fiume cui attingono linfa le radici del mondo moderno. Parole come “democrazia”, “politica”, “oligarchia” sono frutto della civiltà greca, delle lotte e delle sofferenze di quelle persone così antiche, delle domande che esse per prime si posero e cui esse per prime risposero, sperimentando tutto quanto nei millenni successivi l’umanità ha infinitamente variato, ma che già gli Elleni stessi avevano scoperto. E la riscoperta degli Elleni avvenne in Italia, tra Quattrocento e Cinquecento, durante quello che tutto il mondo chiama Rinascimento, e che fece dell’Italia l’Ellade rediviva, e di Firenze l’Atene d’Europa; finché la controriforma e lo strapotere del clero, alleato con gli stranieri, non soffocarono la libertà del nostro Paese.

La dimensione diacronica dell’emancipazione umana nella estensione del liceo classico

Il Risorgimento e l’Unità italiana diedero nuovo vigore agli studi classici, facendone lo strumento per l’elevazione culturale della futura classe dirigente. Si comprendeva, allora, che insegnare agli studenti la dimensione diacronica del progresso umano li avrebbe resi liberi dai condizionamenti, permettendo di elevare lo sguardo al di sopra delle suggestioni del proprio tempo. Si capiva che è importante per un Paese moderno esser guidato da persone colte e consapevoli del proprio passato, per costruire un futuro migliore. Non si ingannava il Paese con la balla delle “competenze” (“misurabili” attraverso gli “oggettivi” test Invalsi), valida solo per chi deve eseguire comandi altrui senza minimamente usare il proprio sopito raziocinio.

La riforma Gentile, durante il fascismo, ebbe il torto di rendere il Liceo Classico una scuola elitaria, riservata ai rampolli delle classi dirigenti. Ma proprio per questo il Liceo Classico divenne il modello più perfetto di Scuola Superiore: la Scuola per eccellenza, quella che costruiva persone colte, consapevoli, libere.

Il problema, dunque, non è il Liceo Classico, ma la sua democratizzazione, ossia la sua estensione a tutti gli strati

sociali. Infatti, proprio perché le materie “letterarie” (come la filosofia, la letteratura greca, quella latina, quella italiana) non sono legate immediatamente al mercato del lavoro, esse non possono (e non devono) subirne i condizionamenti. Esse permettono a chi le studia di comprendere che non esistono verità assolute, e che i dogmatismi non risolvono i problemi sociali. Studiare nel Liceo Classico prepara quindi ad una mentalità dialettica, laica, problematica, poliedrica, pragmatica persino, molto più che non seguire le lezioni di un Istituto tecnico. Ecco perché i Docenti universitari di facoltà tecnico-scientifiche riconoscono nei diplomati con maturità classica i propri migliori studenti.

Falsi ammodernamenti e frenesie globalizzanti

Ciò accade anche perché chi frequenta il Liceo Classico impara a distinguere fra scienza e tecnologia, ed è libero da mode, ideologie, condizionamenti legati a *lobby* e potentati economici. Potentati e *lobby* che tentano affannosamente di venderci lo “svecchiamento” della Scuola italiana mediante un costoso diluvio di novità tecnologiche.

Un esempio: la LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), superficie interattiva su cui presentare immagini, disegnare, visualizzare testi, riprodurre animazioni e video, scrivere. I *media* italioti l’hanno presentata come una radicale rivoluzione della didattica. In effetti si tratta di un valido sussidio, di uno strumento che può dare risultati molto positivi, mettendo in relazione il linguaggio verbale con quello musicale, iconico e visuale. Se ne può quindi avvantaggiare persino l’insegnamento del latino e del greco. Tuttavia la LIM è pur sempre uno strumento, non un divino toccasana. Pertanto, come tutti gli strumenti di questo mondo, può essere usato in modo sbagliato, e produrre effetti persino controproducenti. Ad esempio, può far nascere gli stessi guai che nascerrebbero da una navigazione in *internet* superficiale e frenetica: nozioni dispersive, non collegate, né inquadrate in concetti coerenti e verosimili, ma soggette a impressioni del momento, mode, aspirazioni individuali; contenuti ridotti all’osso; semplificazioni epidermiche ed esteriori. In altre parole, tutto il contrario della conoscenza.

La Scuola deve produrre allievi più consapevoli di ciò che li circonda, non

addestrarli all'automazione. Dunque la qualità della Scuola dipende dalla consapevolezza e dalla qualità del Docente che usa gli strumenti, non dagli strumenti in sé.

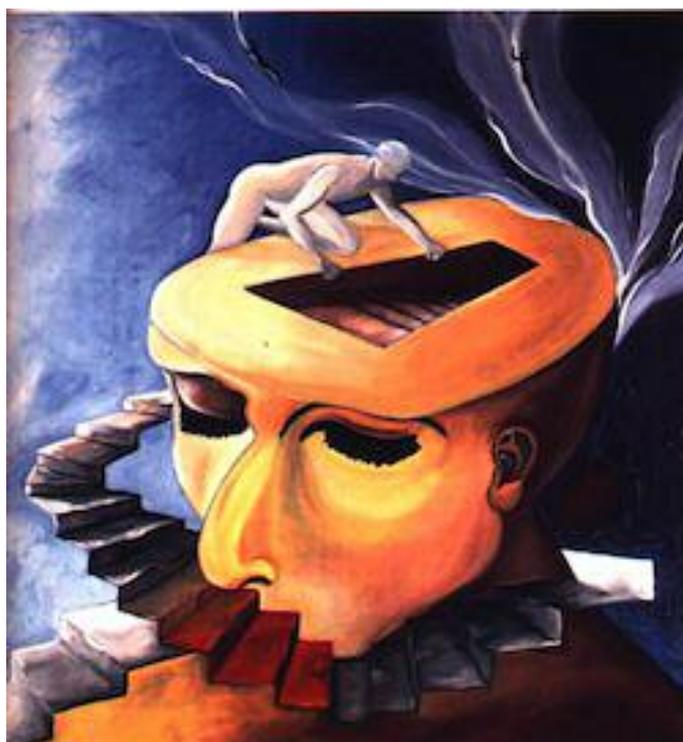
Oggi la globalizzazione (o meglio *anglobalizzazione*) si basa su un modello unico, su un pensiero uniforme che cancella ogni voce difforme. Il Liceo Classico, tra le voci difformi, è la più autorevole e la più tenace. Chi lo frequenta, impara ad analizzare approfonditamente la storia dell'Umanità. Impara che sono esistiti modelli di vita civile più armonizzati con la natura; che la moderna fissazione per la "crescita" senza limiti e per il profitto (di pochi) non fa che creare catastrofi; che sono esistite culture capaci di concepire il tempo in modo del tutto diverso da noi moderni; culture non nevrotiche come la nostra, la quale ci spinge sempre verso obiettivi esterni a noi stessi, generando un processo di alienazione perpetuo che ci schiaccia.

Al centro l'individuo o il mercato?

Chi studia nel Liceo Classico si rende conto che il riconoscimento dei diritti dei lavoratori è una conquista recente, frutto di un civile e faticosissimo cammino durato millenni: diritti oggi duramente attaccati, guarda caso, da quello stesso ceto politico ed intellettuale che vorrebbe smantellare il Liceo Classico e la Scuola Statale tutta. Anche perché chi studia nel Liceo Classico conquista gli strumenti logici e culturali per decifrare qualsiasi messaggio, senza lasciarsi ingannare da alcuno.

Certo, potrebbe risultare molto difficile piegare alle imposizioni del mercato persone così preparate e libere. Sarà questo il vero motivo per cui i sacerdoti del dio Mercato ce l'hanno tanto con il Liceo Classico e lo considerano "inutile"?

In effetti una Scuola di questo tipo è, secondo l'ottica dei poteri forti (quelli economici) una rischiosa anomalia, non coerente con i loro interessi. Se molto diffuse, o compiutamente educative, istruzione e cultura potrebbero persino ostacolare il sistema mercantile in cui siamo immersi; e comunque non gli servono. Sono, appunto, "inutili". "Utile", semmai, per il sistema, sarebbe una scuola minimale, che



sforni un esercito di consumatori passivi, non eccessivamente complicati, né critici né esigenti nei confronti dei prodotti loro propinati dal mercato. "Utile" per il neoliberismo consumista sarebbe una scuola che produca forza lavoro; una scuola da cui fuoriesca una massa di *yesman* ammaestrati ad eseguire mansioni parcellizzate e deprivate di creatività ed intelligenza; una scuola capace solo di produrre automi incapaci di porsi interrogativi su natura e intenti del proprio lavoro. In gran parte del mondo la scuola è così.

Purtroppo il modello consumista, oggi imperante, ha molte possibilità di vittoria su una resistenza fondata sulla cultura. In Italia, in particolare, trentatré anni di televisione berlusconiana hanno lasciato il segno nelle menti dei cinquantenni, plasmando integralmente le menti dei loro figli. Oggi lo studente medio non è disposto a concentrarsi ed impegnarsi in studi faticosi, e preferisce il facile, il semplice, il veloce. Sceglie quindi percorsi più rapidi, i quali certo però non lo aiuteranno ad inserirsi nella collettività in modo autonomo. D'altronde il peggioramento delle condizioni economiche limita per le famiglie la possibilità di far proseguire gli studi ai figli, spingendo questi ultimi alla scelta di scuole che promettano un accesso più veloce al mercato del lavoro. I governi degli ultimi anni, come abbiamo visto, premono affinché questa scelta sia più massiccia, rendendo il Liceo Classico ancor meno appetibile per

le classi sociali disagiate (i cui membri, peraltro, si fanno sempre più numerosi).

Ecco perché la presunta "riforma" Gelmini ha messo in mostra una facciata tecnica, tecnologica ed applicativa (non certo scientifica in senso alto), mettendo all'angolo tutto quanto sa di "umanistico", e riuscendo persino ad ipotizzare un Liceo Scientifico senza lo studio del latino. I *media* di regime hanno poi completato l'opera, facendo scivolare studenti e famiglie verso le scelte prefissate dagli artefici della "riforma" medesima.

Per formare teste pensanti

Dobbiamo impedire che l'Italia rinunci al Liceo Classico: il tipo di scuola che meglio d'ogni altra ha garantito a generazioni di italiani un livello educativo superiore a quello di larga parte del pianeta. Distruggerlo sarebbe come tornare al tempo dei Longobardi, quando pochissimi conoscevano ormai la poesia latina e nessuno sapeva più leggere i filosofi greci.

Dobbiamo impedire che solo pochissimi privilegiati imparino ad usare l'intelligenza attraverso la traduzione di autori latini e greci; la quale non equivale (e non solo esteticamente) alla traduzione di un testo tecnico inglese. Infatti quest'ultima ha il suo fine in se stessa (come un problema geometrico), mentre tradurre Seneca o Euripide implica il confronto con la diversità culturale e linguistica; ove lingua e cultura sono indissolubilmente intrecciate, perché l'una senza l'altra rimane incomprensibile.

Per comprendere un autore antico occorre calarsi nella sua mentalità, nei suoi valori, nella sua visuale. Uno sforzo simile, esperito per più anni con sempre maggiore approfondimento e difficoltà, concorre (con le altre materie) a rendere il discente capace di mettere in discussione le proprie certezze; fa nascere in lui il senso della storia; genera la riflessività. Crea, insomma, i presupposti perché la società di domani possa finalmente essere migliore del mondo orrendo in cui dobbiamo vivere.

Migliore, perché più colta e più civile; quindi autenticamente democratica; quindi più umana.